Alessandra a casa

Sandra Panaro sulla terrazza della sua abitazione romana. La giovane attrice sta girando «Rocco e i suoi fratelli». Una eccellente occasione offertale da Luchino Visconti

I problemi del "grande volo,, umano

Come il pilota cosmico vince il terrore dello spazio

Si tratta di avviare un allenamento lungo e complesso per evitare i cedimenti psicologici che potrebbe procurare l'assoluta novità delle dimensioni in cui l'uomo si trova ad operare fuori della legge di gravità

Il recente lancio sovietico dello Sputnik IV con il quale il lancio dell'uomo nello spazio si è dimostrato assai vicino ci pone con una prospettiva ormai immediata una serie di problemi e di interrogativi ai quali solo l'esperienza diretta potrà dare una vera e propria risposta.

L'uomo infatti, si prepara a compiere una serie di «esperienze» ponendosi in condizioni del tutto diverse da quelle terrestri, che risulteranno anormali o per lo meno del tutto nuove non solo per il suo organismo ma anche per la sua psicologia.

Le esperienze fatte finora, a terra, hanno confermato che l'organismo umano è capace di sopportare accelerazioni anche assai più energiche di quelle che si hanno nel corso dei lanci spaziali e che la creazione di un «ambiente artificiale» non presenta problemi insormontabili. Si sa pure che sarà necessario ma anche del tutto possibile proteggere l'uomo spaziale dalle radiazioni (solari e cosmiche) pericolose ma facilmente schermabili. Il problema della permanenza dell'uomo nello spazio, sotto certi aspetti, è analogo a quello della permanenza di un uomo in un sottomarino in immersione o in un aereo stratosferico, anche in questi casi, l'uomo è completamente separato dall'ambiente esterno, che ne causerebbe quasi immediatamente la morte, ed affidato a un involucro, alle macchine e agli apparecchi funzionanti all'interno dell'involucro stesso.

La paura del sottomarino

Sottomarini e aerei sono però, ormai, un tutto tanto comune che anche chi non vi ha mai preso posto e mai vi prenderà posto, non li considera nè con paura nè con preoccupazione, e alle prime eventuali esperienze di volo e di immersione, quasi nessuno prova quel senso istintivo di avversione e di angoscia e di terrore con il quale l'uomo tende a reagire in base a impulsi inconsci e non razionali, quando deve abbandonare il suo ambiente naturale. Questa forma di paura, era un tatto comune, quasi normale, venti o trenta anni fa quando il volo e l'immersione erano un fatto eccezionale. L'essere questi diventati tanto comuni, costituisce la miglior preparazione perchè chiunque prenda posto senza provare angoscia o paura tanto in un aereo che in un sottomarino. Chi però è vissuto senza sentir parlare di queste cose, e quindi non vi si è familiarizzato, ne prova un terrore talvolta incontrollabile e reagisce in modo irrazionale, talvolta drammatico e talvolta persino grottesco. Anni fa, per esempio, quando gli israeliani trasferirono per via aerea le tribù yemenite che vivevano allo stato nomade con una organizzazione sociale e una cultura arretrate di almeno un millennio, si presentò il problema imprevisto di far loro salire la scaletta che li conduceva all'aereo: saliti i primi gradini erano colti da terrore irrazionale e istintivo per trovarsi a qualche metro da terra simile a quello di un rocciatore principiante che affronti i primi metri di una salita di terzo o quarto grado. Si aggrappavano ai mancorrenti, erano presi da tremore, capogiro, crisi di pianto per cui si dovette ricorrere alla costruzione di un lungo e stretto piano inclinato fiancheggiato da due pareti dimodo che chi saliva non si rendesse conto di essere sospeso a qualche metro da terra.

Consideriamo ora le condizioni dell'uomo nello spazio sotto questo punto di vista: egli sarà, si allenato a vivere e ad agire in un ambiente chiuso e del tutto artificiale, a sapere che la sua vita è affidata al buon funzionamento del complesso, cosa che per noi uomini del ventesimo secolo non richiede ormai particolare sforzo di adattamento. Ma un fattore del tutto nuovo giocherà nei voli spaziali: l'uomo si troverà a vivere in assenza della gravità, a una distanza dal globo terrestre del tutto inusitata, a una velocità di un ordine ben superiore a quello cui siamo abituati, materialmente e psicologicamente.

In un film scientifico sovietico appare così l'interno di una cabina spaziale, quando i piloti sono sottratti alla forza di gravità

Squilibrio nervoso

Non solo il pilota spaziale non avrà alcun peso all'interno della sua capsula per cui i suoi movimenti saranno fatalmente imprecisi fino a che ai riflessi condizionati di tipo terrestre non si saranno sostituiti quelli spaziali (processo necessariamente lungo) ma le nuove condizioni potranno turbare il suo equilibrio nervoso e psicologico: l'organismo non dovrebbe reagire particolarmente all'assenza di gravità da un punto di vista biologico, in quanto è stato dimostrato che, dopo un periodo di adattamento tutti i processi vitali si svolgono regolarmente anche per chi sta, ad esempio, a testa in giù, e cioè in condizioni che potremmo chiamare di «gravità invertita». Ma alto e basso costituiscono un riferimento sul terreno psicologico, al quale siamo abituati fin dalla nascita per orientare tutti i nostri movimenti e molti dei nostri pensieri. Il pilota spaziale di domani sarà certamente in collegamento permanente con le basi terrestri, e da terra gli parleranno in termini terrestri, lo inviteranno cioè a guardare in alto o in basso, a manovrare strumenti e a operarne delle letture riferendosi alla loro posizione valendosi sempre dei concetti di alto, basso, destra e sinistra. Dopo un certo numero di giorni di permanenza nello spazio, sarà ancora facile per il pilota orientarsi in base a riferimenti che in quelle condizioni sono puramente convenzionali. Riuscirà il pilota a conservare il suo equilibrio nervoso, a spostarsi, a manovrare dopo qualche giorno e qualche centinaio di giri attorno alla Terra? I continui passaggi da polo a polo, il sorvolo della Terra che gli «passa sotto» come un gigantesco mappamondo ed alla quale egli è ormai legato soltanto attraverso un contatto radio e cioè attraverso delle «voci», non metteranno in crisi il suo sistema nervoso?

E' chiaro che, per quanto si abitui l'uomo a vivere in ambiente chiuso e collegato con l'esterno soltanto via radio, non si riuscirà mai, a Terra, a creare «l'effetto dello spazio», e cioè ad abituarlo ad affrontare condizioni quali si trovano solo «fuori della Terra».

Una illustrazione fantascientifica sovietica: sottratti alla gravità gli uomini si librano nel cosmo

Automatismi contro il terrore

Il passato dell'uomo ci induce ad essere ottimisti, in quanto abbiamo visto come sia facile adattarsi ad affrontare senza scompensi psicologici e nervosi condizioni del tutto particolari; i popoli primitivi, per cui affrontare la salita di una scala a pioli genera un senso di confusione e di angoscia, si abituano abbastanza presto alle nuove condizioni. I rocciatori, con l'allenamento, si abituano a vincere il terrore del vuoto; i sommergibilisti vincono il terrore di sentirsi del tutto chiusi, e con un centinaio di metri d'acqua sopra la testa; i piloti si abituano facilmente ai lunghi voli solitari. E così probabilmente accadrà anche per gli uomini spaziali.

Ma questo allenamento non potrà altro che compiersi nelle condizioni nuove e cioè nello spazio. E la fase di allenamento potrà essere tutt'altro che agevole, e provocare anche negli uomini più coraggiosi e più preparati delle reazioni impreviste e difficilmente controllabili da parte della loro ragione e della loro volontà. Non dimentichiamo quanto accadeva ai piloti durante la guerra: in condizioni eccezionali alcuni improvvisamente «cedevano», mentre fino allora avevano dimostrato un autocontrollo e una freddezza incredibili. Consideriamo ora sotto questo aspetto le dichiarazioni di vari scienziati sovietici i quali hanno ripetutamente affermato che lanceranno un uomo nello spazio solamente quando la sua permanenza e il suo ritorno saranno scevri di pericolo: questi pericoli potrebbero provenire da una duplice serie di fattori: il funzionamento non perfetto di uno degli organi meccanici ed elettrici di cui sono costituiti i missili e le capsule spaziali, ed ancor di più, forse, il comportamento anormale e imprevisto di un pilota spaziale, il quale, se pur preparato, potrebbe esser preso dall'istintivo e incontrollabile «terrore dello spazio». Non solo quindi le navi spaziali e le relative capsule per il rientro nell'atmosfera saranno costruite con i più ampi margini di sicurezza, ma saranno anche munite di una serie di dispositivi di allarme, di blocco, e di automatismi speciali, destinati ad entrare in azione automaticamente o su comando da terra nel caso che il pilota, attanagliato dal terrore o sconvolto dall'angoscia dello spazio, non sia più in grado di compiere le manovre necessarie o compia delle manovre anormali o pericolose.

GIORGIO BRACCHI

Due saggi sul famoso studioso

La tecnica di Freud

Egli non fu un filosofo, ma soltanto un naturalista, un biologo, un medico, che riuscì a fornire alla scienza preziosi strumenti d'indagine per interpretare e risolvere molti e complessi conflitti

Quanti, in Italia, tra quelli che citano Freud, hanno letto non dico tutte, ma almeno le sue opere più accessibili? E quanti, tra quelli che parlano di psicanalisi, ne hanno una conoscenza chiara anche se rudimentale? Non parla naturalmente dei medici, degli psicologi, dei filosofi, che queste conoscenze posseggono per dovere e interesse professionale; ma della gran massa del pubblico cosiddetto colto, che di Freud e della psicanalisi parla troppo spesso, per esaltarlo o negarlo, con disinvoltura superficialità. Nessuno che non abbia fatto studi specifici oserebbe mettersi a discettare sull'uso del plasma sanguigno o sulla trapanazione del cranio; molti sono invece quelli che parlano di «complessi», di «inibizioni», di «rimozione», spesso senza saper bene che cosa queste parole significhino e facendo una gran confusione tra le teorie originali di Freud e i loro sviluppi attraverso le varie scuole e le molte deformazioni a cui sono state via via sottoposte.

Utilissima ci sembra quindi la recente pubblicazione di due ottimi libri dovuti a C. L. Musatti, forse il maggior cultore e divulgatore degli studi analitici in Italia. La prima, *Freud* (ed. scient. Einaudi, L. 2.500) è un'antologia di scritti freudiani, preceduta da un pregevolissimo saggio in cui il Musatti analizza il processo di formazione del pensiero di Freud, inquadra la psicanalisi nel complessivo sviluppo della moderna psicologia scientifica e delimita e si sforza di determinare il significato e l'importanza che Freud e l'opera sua hanno avuto per la cultura contemporanea. Alla luce di questo saggio e leggendo i brani dell'antologia, opportunamente scelti e annotati, anche un profano potrà farsi un'idea sufficientemente chiara dell'opera e del pensiero del fondatore della psicanalisi.

I sogni

Risulta chiaro, in primo luogo, che Freud non fu e non pretese mai di essere un filosofo, ma soltanto un naturalista, un biologo, un medico, studioso di fisiologia e anatomia del sistema nervoso, e portato alla psicologia dalla sua pratica di neuropsichiatra. Curando i disturbi nervosi — prima con l'ipnosi, qual era praticata allora in Francia dalla scuola del Charcot, poi col cosiddetto metodo delle associazioni libere (che consiste nel mettere il paziente in uno stato di distensione e di fiducia, inducendolo a parlare liberamente di tutto ciò che gli passa per il capo) — Freud scoprì che è possibile far riemergere dal sottosuolo dello inconscio e riammettere progressivamente alla coscienza elementi psichici che ne sono stati espulsi in seguito a un processo di automatica difesa e rimozione. Il paziente viene così liberato (per questo il metodo si chiama *catartico*) dalle cariche emotive legate a questi elementi che, sottoposti al normale processo di elaborazione di quanto si svolge nella nostra coscienza, cessano di agire automaticamente producendo i sintomi morbosi.

Fondandosi su queste scoperte e su sempre più vaste esperienze, Freud venne elaborando una tecnica esplorativa degli strati più profondi e nascosti della personalità umana, e al tempo stesso una teoria relativa alla struttura psicologica di questa personalità, accompagnata da una descrizione dei contenuti e delle leggi della vita psichica, non limitandola alla coscienza, secondo la psicologia tradizionale, ma estendendola anche all'inconscio. Sorse così la psicanalisi con uno scopo essenzialmente terapeutico: rendere cioè coscienti conflitti prima rimasti inconsci e por rimedio ai difetti, agli inceppi, alle regressioni determinatisi nel corso dello sviluppo della personalità.

Applicando questa tecnica, si osservarono due cose: in primo luogo, che i conflitti producenti la nevrosi sono sempre riproduzioni di conflitti già prodottisi nel passato, talora nella primissima infanzia; in secondo luogo, che alla base delle nevrosi ci sono essenzialmente tendenze o episodi di carattere sessuale. Di qui l'importanza che la psicanalisi dà allo studio dello sviluppo della sessualità, e che diede origine a tanti equivoci. Ma basta leggere con attenzione i brani dell'antologia che trattano questo argomento per capire come la sessualità abbia per Freud un senso molto più ampio di quello corrispondente al concetto comune e come una retta educazione sessuale si identifichi per lui non certo con la incontrollata soddisfazione dell'istinto, bensì con un atteggiamento di aperta sincerità e di onesto coraggio nell'affrontare, senza evadere nella nevrosi, le difficoltà della vita reale.

Attraverso l'interpretazione dei sogni — che sono spesso, nei bambini come negli adulti, l'appagamento allucinatorio di un desiderio — Freud scoprì inoltre che il metodo dell'esplorazione psichica si può applicare non soltanto ai casi patologici, ma anche ai processi normali, non soltanto ai malati ma anche ai sani. L'intera attività umana si presta quindi a un'interpretazione psicanalitica. E troviamo qui alcuni degli spunti più discussi e che possono lasciar dubbiosi nonostante la forte suggestione che esercitano: quale l'interpretazione dell'arte e della fantasia come insoddisfazione, dei miti come «sogni secolari della giovane umanità», della asocialità e criminalità come bisogno di sospendere, provocando un castigo, il complesso di colpa che domina l'inconscio.

L'altro libro, *Psicanalisi e vita contemporanea* (ed. Boringhieri, L. 3 000) comprende i lavori di argomento psicanalitico scritti dal Musatti negli ultimi quindici anni dopo la pubblicazione del suo ormai classico *Trattato di psicanalisi* (ed. Einaudi). Alcuni di questi saggi, tutti di interesse vivissimo, si fondano sulla diretta esperienza e sulle osservazioni compiute durante il trattamento terapeutico dei pazienti (come «La morte del fratellino», «Sogno e guarigione», «Agnosie e allucinazioni infantili», ecc.); altri trattano problemi particolari (come «Narcoanalisi e ricerca della verità», «Cinema e psicanalisi», «La formazione degli psicologi», ecc.); altri ancora approfondiscono, come il bellissimo «Libertà e servitù» — scritto nel '45 sul finire della guerra — con accenti a volta drammatici ma sempre rigorosamente scientifici, il problema della libertà interiore nei molteplici significati che essa può assumere; altri infine si inseriscono nelle polemiche di carattere ideologico suscitate dalle dottrine di Freud negli ambienti più diversi.

Una rara immagine di Sigmund Freud da giovane

Alle riserve opposte alla psicanalisi da taluni cattolici risponde, per esempio, il saggio su «Psicanalisi e libertà spirituale» A Padre Gemelli — che solleva dubbi sulla liceità della psicanalisi in cui vede una violenza esercitata sul paziente costretto a portare alla luce ciò che nasconde dentro di sè — il Musatti osserva che non bisogna confondere tra resistenze coscienti e resistenze inconscie arrivando così al nichilismo terapeutico. Bisogna distinguere tra azione suggestiva e azione persuasiva: esercita un'azione persuasiva colui che fornisce a un altro determinati elementi concettuali o di fatto, tali da consentirgli di costruire da sè sopra questi elementi una sua convinzione; compie invece azione suggestiva chi si limita a esprimere di fronte a un altro una convinzione e ottiene in base a uno stato particolare precedentemente realizzato che tale convinzione si attui anche in lui automaticamente. Questo periodo esiste anche nella scuola: l'educazione, sia nella sua opera istruttiva che come educazione morale, «è falsa e immorale quando si risolva in una trasmissione di cognizioni e di sentimenti, ottenuta dall'educatore in base a un suo prestigio, e quindi con mezzi che possono essere qualificati suggestivi e non sia invece autonoma costruzione di convinzioni e di valori da parte dei giovani stessi». Così nella politica; così nella psicanalisi. Nella psicanalisi non vi è e non vi deve mai essere imposizione di una interpretazione qualsiasi: dev'essere il paziente stesso a *scoprire* le interpretazioni, ad avvertire cioè una loro corrispondenza con le impressioni immediate che riesce a cogliere dentro di sè.

Funzione di rottura

Alle critiche mosse alla psicanalisi dal punto di vista marxista, il Musatti risponde vivacemente nei due saggi «In guardia?» del 1950 e «Per un dialogo con gli psicologi sovietici» del 1959. Se compito del movimento operaio organizzato — egli dice — è, ed è sempre stato, quello di convertire l'irrazionale e immediato spirito di rivolta in azione politica consapevole e conseguente, il procedimento della psicanalisi, e cioè il suo cercare al di sotto degli atteggiamenti spirituali manifesti degli uomini i moventi che in quegli atteggiamenti si traducono, nella nostra società piena di convenzioni e di falsi idoli, ben può esercitare una funzione critica e rivoluzionaria. Certo esiste, in una società borghese, il pericolo che della psicanalisi si possa fare un pretesto per trascurare o negare importanti problemi di carattere sociale. Col porre lo accento sopra i fatti individuali d'infelicità e di disagio psicologico si corre il rischio di distogliere l'attenzione degli uomini dai grandi conflitti che stanno alla base della lotta di classe, e si può quindi finire col rendere indirettamente un servizio alle forze conservatrici a questo interessate. E può darsi che i particolari problemi che la società sovietica deve oggi affrontare rendano, nel momento attuale inopportuna in Russia una estesa diffusione e volgarizzazione delle dottrine psicoanalitiche; ma nel nostro paese la situazione è del tutto diversa, e il movimento psicoanalitico può quindi esercitare una funzione di rottura rispetto a idee e a schemi tradizionali, svolgendo un'opera che dev'essere giudicata socialmente progressiva.

La psicanalisi — ci par di poter concludere dopo la lettura dei due interessanti volumi — non pretende di darci una concezione del mondo, ma può essere un utilissimo, prezioso strumento per interpretare e risolvere i molti e complessi conflitti di cui soffrono oggi uomini e donne nella nostra tormentata società. Si può discuterne, ma non ignorarla. Le opere del Musatti ci forniscono i mezzi per conoscerla, ed è con un invito alla discussione e al dialogo che si conclude il suo ultimo saggio.

ADA MARCHESINI GOBETTI

Una nuova stazione polare creata dall'U.R.S.S. nell'Antartide

E' sorta sull'isola di ghiaccio Drigalski nel mare di Davis

MOSCA, 21 — L'URSS ha creato una nuova stazione aerologica nella zona antartica. Essa sorge — ha riferito Radio Mosca — sull'isola di ghiaccio di Drigalsky, nel mar di Davis.

La stazione è in funzione da ieri.

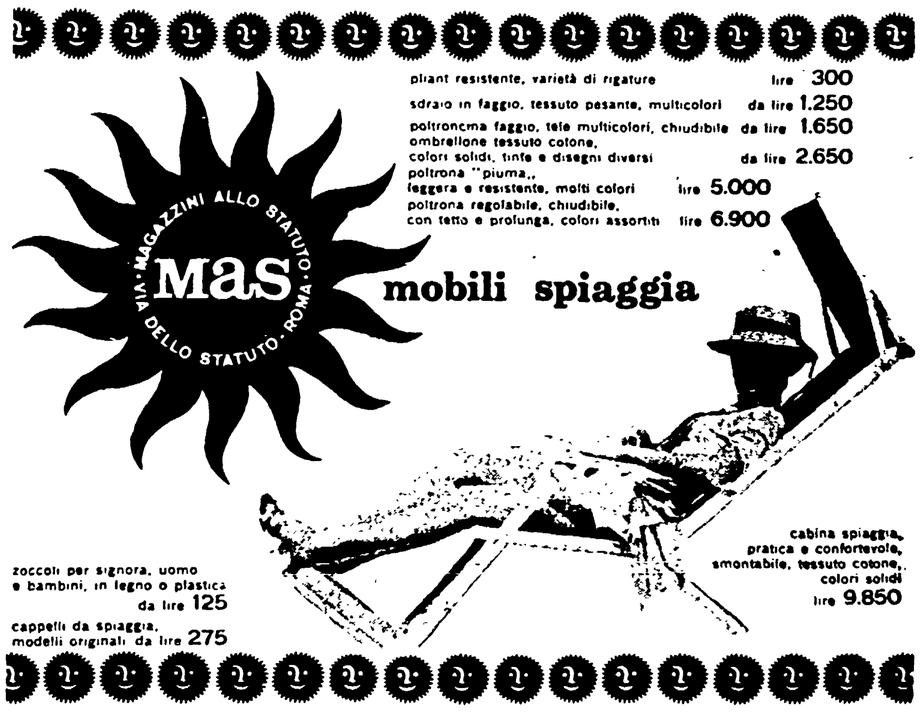
Con questa, sono tre le stazioni meteorologiche che fanno capo alla quinta spedizione sovietica all'Antartide. Esse raccolgono dati da inviare alle basi antartiche di Mirny e in definitiva a servizi meteorologici di tutto il mondo.

Eduardo porterà «Pulcinella» a Parigi

Il Teatro Club annuncia che, a chiusura della stagione 1959-1960, lunedì 23 maggio alle ore 21.15 (Abbonamenti A e B) Eduardo De Filippo presenterà al Teatro Quirino di Roma, in collaborazione con l'Ente Teatrale Italiano, in anteprima *Pulcinella in cerca della sua fortuna per Napoli*, commedia in tre atti e quattro quadri di Pasquale Altavilla.

Questo spettacolo è il medesimo che Eduardo De Filippo porterà al Festival del Teatro delle Nazioni il mese prossimo a Parigi.

L'UNURI aderisce al convegno su «Università e Costituzione»

FIRENZE, 21 — Il convegno sul tema «Università e Costituzione», organizzato dalla sezione fiorentina della Associazione di difesa e sviluppo della scuola pubblica italiana avrà luogo a Firenze il 28 e 29 maggio.

Al convegno, che tratterà dei rapporti fra l'autonomia dell'università e la legislazione statale, parteciperanno i professori Valitutti, Santoni, Rugin, Gregory e il presidente dell'UNURI, Ettore Morezzi.